

I popoli indigeni e le elezioni di ottobre

FUORI BOLSONARO, FUORI I GARIMPEIROS

Dopo quattro anni di presidenza Bolsonaro, il paese latinoamericano versa in condizioni molto pesanti. In particolare, drammatica è la situzione dei popoli indigeni. Ne abbiamo parlato con dom Roque Paloschi, arcivescovo di Porto Velho e presidente del Cimi, organizzazione che quest'anno ha compiuto 50 anni (1972-2022).

I bingo dello «shoop do Ismael» i primi due premi sono due revolver 357, il terzo è costituito da due litri di whisky. All'internet caffè di Lora, oltre alla connessione wifi, si possono trovare torte, snack, pizze, bibite gassate, succhi naturali. Da Nanda c'è, invece, una festa di carnevale con cabaret e musica. Questo pubblicizzano i manifesti di tre locali pubblici.

Bingo, feste di carnevale, internet caffè sarebbero attività normali in un qualsiasi centro abitato. Non lo sono quando si trovano in piena foresta amazzonica e addirittura in una terra in cui l'ingresso sarebbe vietato a chiunque non sia indigeno. Le foto, risalenti al marzo 2021, sono state diffuse dalla Polizia federale (Pf) brasiliana per reclamizzare una loro operazione contro i minatori illegali (garim-

di PAOLO MOIOLA

peiros) nella Terra indigena yanomami (Tiy), la più grande riserva indigena del paese (ben conosciuta dai lettori di questa rivista).

L'invasione è iniziata negli anni Ottanta, ma nel corso del tempo si è allargata a dismisura tanto che oggi si stimano in 20mila i garimpeiros presenti, allettati dall'altissimo valore dell'oro. il principale minerale ricercato. Di norma, le miniere (garimpos) si trovano lungo i principali fiumi (rios) amazzonici: Uraricoera, Mucajaí, Couto Magalhães, Apiaú, Catrimani, Parima, Novo, Lobo d'Almada, Surucucu. Per simo e complicato viaggio fluviale, la scelta più facile è la via aerea. L'Ibama, l'Istituto brasi-





liano per l'ambiente, ha individuato in terra yanomami quasi 280 piste di atterraggio clandestine

Vista la mancanza di volontà, la corruzione o l'inefficienza delle autorità pubbliche, ormai da anni Yanomami e Ye'kuana raccontano il loro dramma in prima persona attraverso Hutukara (Hay), l'associazione indigena facente capo a Davi Kopenawa e al figlio Dario. Al loro fianco ci sono l'Instituto socioambiental (Isa) e i missionari (cattolici) del Conselho indigenista missionário (Consiglio indigenista missionario, Cimi), che proprio quest'anno ha compiuto 50 anni (1972-2022). Grande eco ha avuto Yanomami sob ataque, il drammatico rapporto di Hutukara, uscito ad aprile (nello stesso periodo, ha esordito Mapa dos conflitos nell'Amazzonia legale, uno straordinario sito multimediale ideato dall'agenzia Pública e dalla Cpt, la Commissione pastorale del lavoro). Le foto pubblicate nel rapporto sono testimonianza evidente delle devastazioni prodotte dai garimpeiros, ma altrettanto e forse più terribili sono i racconti di come gli invasori, con la loro semplice presenza e i loro comportamenti, stanno distruggendo le basi sociali delle comunità indigene.

JAIR BOLSONARO, PRESIDENTE ANTI INDIGENO

La situazione degli Yanomami è, attualmente, la più nota, anche a livello internazionale. Tuttavia, la condizione degli oltre 300 popoli indigeni del Brasile è da sempre problematica e si è ulteriormente deteriorata sotto Jair Bolsonaro, il presidente ultra conservatore eletto nel 2018 e ricandidato per le elezioni del prossimo ottobre. L'atteggiamento anti indigeno dell'attuale governo brasiliano si

🖸 A sinistra: un garimpo sul rio Couto Magalhães, Kayanau, nella Terra indigena yanomami (Tiy); si noti la pista per gli aerei. | À destra: una donna indigena usa la propria schiena per protestare contro il progetto di legge 191 che vorrebbe liberalizzare la ricerca mineraria sulle terre indigene.

è manifestato fin dall'inizio e proseque senza ripensamenti, con azioni, iniziative legislative e dichiarazioni.

Nell'aprile del 2020, Abraham Weintraub, economista e all'epoca ministro dell'educazione, disse di odiare il termine povos indígenas (popoli indigeni) perché non esistono popoli indigeni, ma soltanto un popolo brasiliano.

«Quelle dichiarazioni - ci spiega dom Roque Paloschi, arcivescovo di Porto Velho (Rondônia), raggiunto via WhatsApp - dimostrano il pregiudizio e la discriminazione che vige nei confronti dei popoli autoctoni. Evidenziano l'ignoranza sulla diversità di popoli, lingue e culture presenti nel nostro paese. Negare questa diversità significa negare l'esistenza di un paese multiculturale e democratico, come garantito dalla Costituzione federale del 1988, quella che gli attuali governanti sono tanto ansiosi di fare a pezzi». «Gli articoli 231 e 232 della Costituzione federale - continua il prelato - rompono con una tradizione secolare d'esclusione riconoscendo ai popoli indigeni il mantenimento della loro organizzazione sociale e della propria cultura. Divenendo essi soggetti di diritto, la mentalità integrazionista e assimilazionista viene superata».

Nonostante la sua politica anti indigena, lo scorso 18 marzo il presidente Bolsonaro è stato insignito con la Medalha do mérito indigenista.

Dom Roque si esprime senza remore. Probabilmente, il suo essere presidente del Cimi, organismo molto combattivo e inviso al governo Bolsonaro, lo ha reso indifferente a critiche e attacchi. «È stata vergognosa - osserva la mancanza di rispetto per l'obiettivo del premio concesso a persone che si distinguono nella protezione delle popolazioni indigene. L'attuale presidente sta facendo il contrario: un disservizio al Brasile e alle popolazioni indigene. Con il suo governo non sono state delimitate terre indigene e sono state



Se approvato, il Pl 191 sarebbe una legalizzazione del garimpo.

incoraggiate le invasioni. Si è registrato il maggior numero di conflitti e morti di difensori dei diritti. Questo premio è un affronto ai popoli indigeni. Sembra un brutto scherzo visto che questo presidente è stato denunciato (per sei volte, ndr) alla Corte penale internazionale dell'Aia per genocidio».

IL «PACCHETTO DELLA DISTRUZIONE»

L'offensiva del governo Bolsonaro e dei suoi alleati nei confronti dei popoli indigeni e delle loro terre poggia anche su strumenti legislativi che mirano a scardinare i principi stabiliti dalla Costituzione del 1988. Tanto che le organizzazioni indigene hanno coniato un termine ad hoc: pacote da destruição. Nel «pacchetto della distruzione» si trovano almeno due progetti di legge (PI) che, ove approvati, avranno conseguenze deva-





stanti per i popoli indigeni: il Pl 490 (o del *marco temporal*) e il PI 191.

Secondo il progetto di legge 490, saranno considerate «terre indigene» soltanto quelle effettivamente occupate al 5 ottobre

In alto: la copertina della ricerca di Hutukara (Hay) e la home page di Mapa dos conflitos. | A destra: una mappa con la situazione nella Terra indigena yanomami (Tiy), invasa e devastata da circa 20mila garimpeiros. | Qui sotto: un accampamento di garimpeiros sul rio Uraricoera, il più assediato tra i fiumi della Tiy.

1988, data di promulgazione della nuova Costituzione. Senza questa prova temporale le richieste di demarcazione saranno respinte. Sul marco temporal dovrebbe decidere il Supremo tribunal federal (Stf) questo 23

«Il "marco temporal" - spiega dom Roque - è un'interpretazione sostenuta dalla bancada ruralista e dall'agrobusiness. La tesi è ingiusta perché ignora le espulsioni, gli allontanamenti forzati e tutte le violenze subite dagli indigeni fino alla data di promulgazione della Costituzione. Inoltre, ignora il fatto che, fino al 1988, i popoli indigeni non potevano adire alla giustizia in modo autonomo (perché, secondo lo Estatuto do índio, del 1973 erano "relativamente incapaci", *ndr*). È da augurarsi che i giudici del tribunale siano giusti e rendano giustizia ai popoli originari, che da secoli sono violati e violentati nella loro integrità fisica, culturale e territoriale». Il progetto di legge 191 vuole, invece, liberalizzare le attività estrattive sulle terre indigene. «È un affronto alla Costituzione federale, che mette a rischio l'esistenza dei popoli indigeni perché legalizza i garimpo», commenta dom Roque.

Non contento, Bolsonaro sta cercando di forzare la situazione anche utilizzando la querra in Ucraina. È necessario approvare urgentemente l'apertura delle riserve indigene - afferma il presidente -, perché la guerra in Ucraina sta frenando l'importazione di fertilizzanti (potassio) dalla Russia di cui il Brasile ha assoluto bisogno, ma di cui i territori indigeni sarebbero ricchi. Peraltro, la guerra ha già prodotto un effetto negativo facendo balzare verso l'alto il prezzo dell'oro, dando così ancora più spinta all'invasione della terra di Yanomami e Ye'kuana. In tutto questo, una piccola speranza viene da un'opposizione indigena che non è più estemporanea, isolata e disorganizzata come in passato. Come ha dimostrato anche la diciottesima edizione dell'Acampamento terra livre (Atl), manifestazione che, lo scorso aprile, ha radunato a Brasilia quasi settemila indigeni appartenenti a 180 popoli differenti.

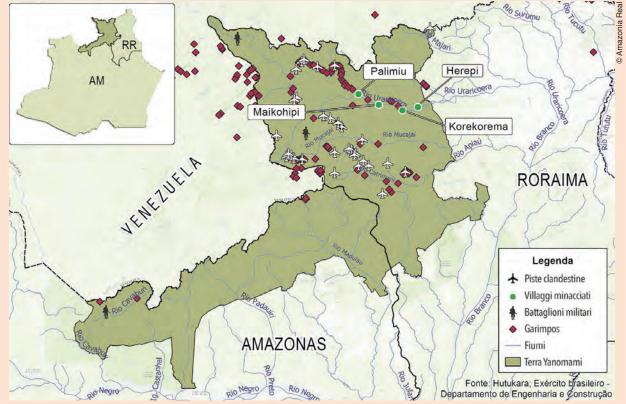
In terra yanomami si contano quasi 280 piste aeree





Terra indigena yanomami (Tiy):

trent'anni (1992-2022) di invasioni, distruzione, morte



- Dati Tiy: 96.650 Km² (un terzo dell'Italia) Roraima e Amazonas, oltre 28mila indigeni e 371 comunità; la Terra indigena yanomami (Tiy) celebra quest'anno (2022) i 30 anni, essendo stata omologata il 25 maggio 1992;
- Numeri dell'invasione: 20mila garimpeiros e 3.272 ettari interessati (più 46% rispetto al 2020); 277 piste di atterraggio aereo clandestine; 800 currutelas (sorta di villaggi dei garimpeiros con baracche, negozi, prostitute);
- FIUMI PIÙ COINVOLTI: rio Uraricoera, rio Mucajai, rio Couto Magalhães, rio Apiaú, rio Catrimani, rio Parima, rio Novo, rio Lobo d'Almada, rio Surucucu:
- Danni ambientali: i garimpeiros stanno producendo pesantissimi danni ambientali come il disboscamento, la distruzione dell'ecosistema amazzonico, l'inquinamento e la deviazione dei
- DANNI SOCIALI: la struttura sociale degli Yanomami e Ye'kuana viene destabilizzata; i ragazzi e i giovani sono allettati a lavorare nei garimpos in cambio di cachaça, armi da fuoco, combustibile, alimenti industriali o altre mercanzie; bambine, ragazze e giovani donne sono adescate per fini sessuali;
- Pesca, caccia, piantagioni: le attività economi-

- che su cui si fondano le comunità indigene sono sempre più difficilmente praticabili; la pesca si è ridotta a causa dell'inquinamento dei fiumi dovuto principalmente al mercurio usato dai cercatori d'oro; la caccia si è complicata perché gli animali scappano a causa dei rumori prodotti dai macchinari usati nei garimpos e dai mezzi di locomozione (aerei e barche); le piantagioni di frutta e legumi sono trascurate, ridotte o distrutte; per tutti questi motivi è aumentata l'insicurezza alimentare degli indigeni;
- **S**ITUAZIONE SANITARIA: oltre al Covid, a causa della devastazione ambientale è esplosa la diffusione della malaria (anche con la versione più letale del Plasmodium falciparum), toccando i 19mila casi all'anno; si è aggravata la denutrizione infantile; la dispersione in acqua e nell'ambiente del mercurio sta producendo pesanti conseguenze sulla salute indigena; l'insicurezza generale ha portato alla chiusura di vari centri di salute governativi.
- Fonti principali: Hutukara associação yanomami (Hay) - Associação wanasseduume ye'kwana -Instituto socioambiental (Isa), Yanomami sob ataque, aprile 2022; Agência pública - Comissão pastoral da terra (Cpt), Mapa dos conflitos.

(a cura di Paolo Moiola)



L'analisi della Conferenza episcopale del Brasile (Cnbb)

e grida del mio popolo»

Le gravi colpe del governo Bolsonaro sono sotto gli occhi di tutti. Eppure, le elezioni di ottobre rimangono incerte. Con evangelici e cattolici sempre più divisi.

isoccupazione, disuguaglianza sociale estrema, famiglie senza fissa dimora in ogni città del paese che sopravvivono di spazzatura, e ciò a causa del modello economico operante in Brasile, un modello che produce scarsità per la maggioranza della popolazione, mentre una minoranza privilegiata vanta livelli di ricchezza assurdi.

Sono affermazioni presenti in un lungo documento preparato dai 14 membri (includendo il gesuita Thierry Linard, scomparso a gennaio) del gruppo di analisi della congiuntura della Conferenza episcopale brasiliana (Conferência nacional dos bispos do Brasil, Cnbb). Il documento, titolato «Os clamores do meu povo» (Le grida del mio popolo) e datato 21 aprile, è di una durezza inusitata per l'organismo, in ciò confermando la gravità della situazione brasiliana.

IL FONDAMENTALISMO RELIGIOSO

A iniziare dalla constatazione che il governo Bolsonaro «fa parte di un fenomeno mondiale di ascesa di governi estremisti, autoritari e, in alcuni casi, con tratti neofascisti». Si tratta di governi che, per raggiungere i propri scopi, utilizzano ogni mezzo, compreso il fondamentalismo religioso.

«È importante notare - si legge nel documento che il dibattito religioso sta acquisendo sempre più importanza e protagonismo nelle elezioni di quest'anno». Tutte le inchieste sulle intenzioni di voto confermano che la gran parte degli evangelici sta con Bolsonaro (46%), mentre la maggioranza dei cattolici (48%) sta con Lula. «Durante il governo Bolsonaro, abbiamo osservato che vari leader politici, deputati e ministri legati alle chiese neo pentecostali stavano occupando spazio in aree strategiche del governo. Basato, tra l'altro, sulla "teologia del domínio"». Secondo questa teoria, i cristiani hanno ricevuto il mandato divino di assumere il dominio del mondo intero mettendosi a occupare o controllare le istituzioni secolari dei paesi «fondamentale per vincere la guerra cosmica tra Dio e il diavolo».

Bolsonaro è anche un utilizzatore del controverso termine «cristofobia», che segnala una

A destra: Jair Bolsonaro con il pastore Fábio Senna (Igreja batista national - Casa de missões) alla presenta-zione della «Marcia per Gesù» (19 aprile 2022); la grande maggioranza degli evangelici brasiliani è con il presidente, mentre i cattolici sono con l'ex presidente Lula.

strategia elettorale rivolta al pubblico evangelico. «Secondo Ronilso Pacheco, editorialista del portale Uol, pastore evangelico e studioso di religioni, il termine "cristofobia" sarà utilizzato come strategia elettorale decisiva nelle prossime elezioni».

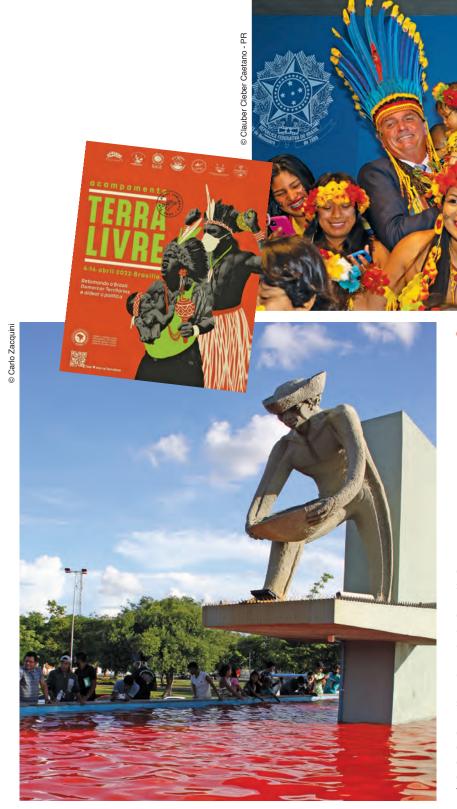
IL RUOLO DEL TRIBUNALE FEDERALE (STF)

Il documento della Cnbb si sofferma anche sul potere giudiziario. «Di recente - si legge -, la magistratura, in particolare il Supremo tribunale federale (Stf), è diventata un importante attore politico nel paese».

Nel contesto della pandemia, si sono verificate alcune delle controversie più importanti. Per esempio, la corte suprema ha vietato la campagna governativa «O Brasil não pode parar» (Il Brasile non può fermarsi), considerata disinformazione. Nell'anno in corso, il principale argomento di controversia è l'«agenda verde» e le questioni indigene e socio ambientali. Il gruppo della Cnbb chiude la sua analisi della congiuntura elencando undici azioni necessarie: dalla «difesa intransigente dei diritti civili e delle istituzioni democratiche del paese» a una nuova proposta di sviluppo «socialmente inclusiva e ambientalmente sostenibile», dalla «universalizzazione dei servizi pubblici essenziali» alla «promozione della pace e della giustizia». Con un augurio finale: «Come fare dipende da tutti noi! Sarà però il risultato del dialogo e della solidarietà tra tutti e con l'Altro, soprattutto i più vulnerabili e coloro che in ogni angolo gridano di essere liberati».

Paolo Moiola





AMAZZONIA, LA FORESTA DEL MONDO

Difendere i popoli indigeni significa difendere l'Amazzonia che in Brasile ha oltre il 60 per cento della propria estensione totale. Un'Amazzonia che mai come sotto il governo Bolsonaro è stata presa d'assalto senza ritegno per ottenere soia, legno, risorse minerarie, carne. È dimostrato che la battaglia mondiale

contro l'emergenza climatica e ambientale passa obbligatoriamente attraverso la sua salvaguardia.

Ne è convintissimo dom Roque, che prima di arrivare a Rondônia ha ricoperto la carica di vescovo a Roraima, uno stato amazzonico per antonomasia. «L'Amazzonia - spiega - è un sistema vivo e complesso, che, per mantenersi tale, ha bisogno

A sinistra: il manifesto dell'edizione 2022 di Acampamento terra livre, evento preparato dall'organizzazione indigena Apib. | **Sopra:** il presidente Bolsonaro festeggia l'incomprensibile assegnazione della «Medalha do mérito indigenista» (18 marzo 2022). | Qui accanto: Boa Vista, l'acqua del monumento al garimpeiro colorata di rosso sangue a simboleggiare la tragica situazione creata dalla presenza dei garimpos illegali sulle terre indigene.

di una foresta in piedi. Se questa viene a mancare, si avvia un processo di desertificazione, che non solo minaccia i popoli amazzonici, ma l'intero pianeta, accelerando il cambiamento climatico e provocando catastrofi ambientali in tutto il mondo. In Brasile, purtroppo, la deforestazione dell'Amazzonia è incoraggiata dalle sfere di governo, che mettono al primo posto la crescita economica, basata sulla distruzione di un ecosistema che è vivente ma anche molto fragile.

Ricordo sempre cosa ci insegnano i popoli indigeni: "Se non ci prendiamo cura della terra, lei non si prenderà cura di noi". Nessuno potrà mangiare soldi, bere veleno e respirare aria contaminata. Per vivere abbiamo bisogno di terra, acqua e aria sane. Difendere l'Amazzonia, i suoi popoli indigeni e le sue comunità significa operare per il buon vivere dell'intero pianeta e delle future generazioni».

BRASILE

«QUESTO GOVERNO È UNA MINACCIA»

A ottobre 2022 nel paese latinoamericano ci saranno le elezioni presidenziali. Jair Bolsonaro si ripresenta per ottenere un secondo mandato trovandosi come principale sfidante l'ex presidente e leader del Partito dei lavoratori (Pt) Lula, liberatosi dai propri fardelli giudiziari. Dom Roque Paloschi dipinge un quadro impietoso della situazione del paese. «Senza ombra di dubbio, in Brasile stiamo vivendo tempi molto difficili. L'attuale governo è una minaccia per la democrazia e l'intera società brasiliana».

«I cittadini - continua il nostro interlocutore - vengono oltraggiati e violati nei loro diritti fondamentali: salute, istruzione, lavoro, servizi igienico sanitari di base. È vergognoso che questo paese abbia superato i 660mila morti a causa del Covid-19 per irresponsabilità e per aver messo l'economia al di sopra della vita. Senza dimenticare che, oltre alla pandemia, abbiamo sperimentato altre forme di violenza come la fame, la disoccupazione, la mancanza di politiche pubbliche».

In questo contesto, la condizione dei più deboli tra i deboli non poteva che peggiorare: «I

A destra: dom Roque Paloschi, arcivescovo di Porto Velho (Rondônia) e presidente del Cimi. | Sotto: Lula, candidato presidenziale (dal 7 maggio 2022) ed ex presidente, davanti agli indigeni di «Acampamento terra livre» (Atl) ha promesso la creazione di un ministero per i popoli indigeni (12 aprile 2022).

discorsi d'odio del presidente e dei suoi ministri (come quelli dell'ex ministro Sales) hanno alimentato la violenza contro i popoli indigeni».

Nel periodo peggiore della pandemia, un numero ancora maggiore di terre è stato invaso, mettendo a rischio l'integrità fisica, culturale e territoriale delle popolazioni autoctone. «E addirittura - precisa il presidente del Cimi -, a rischio di

estinzione le comunità indigene che vivono in isolamento. Al tempo stesso, gli organismi pubblici di ispezione e protezione sono stati depotenziati. Per tutto questo il paese ha scalato il ranking mondiale per livelli di violenza e di morte dei difensori dei diritti umani».



Secondo i sondaggi dei principali istituti di ricerca brasiliani, Lula è largamente in testa nelle

Kamikia Ksedje Midia India - APIB



«Diciamo basta ai candidati che negano i diritti di popoli indigeni, neri e donne».

preferenze elettorali, precedendo Bolsonaro. Tuttavia, le previsioni indicano che sarà necessario un secondo turno (il 30 ottobre) e qui la lotta appare più incerta.

«Nei periodi elettorali - commenta dom Roque -, tutti i candidati si presentano come i salvatori della patria e sembrano non stancarsi mai di ingannare e manipolare i cittadini. lo spero che il popolo brasiliano abbia memoria di quanto accaduto in questi anni. Spero possa riprendere in mano la sua storia, la democrazia e dire basta ai candidati che negano i diritti dei popoli indigeni, dei neri, delle donne e degli altri gruppi esclusi dalla società». La conclusione di dom Roque è

netta: «Uno stato che - con tutti i suoi poteri (esecutivo, legislativo e giudiziario) - non rispetta la Costituzione del paese e viola i diritti umani basilari, lo abbiamo già ora. La domanda è: continueremo anche in futuro a scommettere su chi promuove distruzione, violenza e morte? A dare fiducia a gruppi che difendono soltanto i propri interessi e non lavorano per il bene comune?».

Paolo Moiola